

nori profitti a misura della maggior o minor sua estensione ed attività, ma può anche esser tale che o in parte o in tutto arrechi invece dei considerabili danni. Non vi è nazione, non vi è Stato, che possa vantarsi di posseder tutto, sicchè non possa mai aver bisogno o de' prodotti o delle mani altrui. Il commercio per conseguenza ha sempre un misto di attivo e di passivo, vale a dire di utile e di danno. Ma la saggia politica deve far sì che i gradi d'attività siano condotti a tutta la possibile loro estensione, e la parte passiva all'incontro si renda quanto si può più ristretta e meno pesante.

Noi ne abbiamo in noi medesimi un memorabile esempio, giacchè la Repubblica fu la prima e la sola, che abbia fatto conoscere come un'intiera nazione, ristretta in una città, senza territorii, senza provincie e senza prodotti, abbia potuto rendersi grande, doviziosa e potente in faccia a tutt' i popoli dell' Europa, dell' Asia e dell' Africa, e siasi mantenuta tale per il corso non interrotto di quasi sei secoli, non con altro, che con il frutto delle sue arti, della navigazione, e di un ben regolato commercio, tutto in mano de' suoi sudditi e de' suoi cittadini. Le di lei memorie, le sue massime, le sue leggi furono poi di norma alle altre nazioni d' Europa, che nelle rivoluzioni de' tempi ne approfittarono a di lei danno, come dirò in progresso.

Resta però a Vostra Serenità uno Stato assai dovizioso per i suoi prodotti: la seta utilissima a tanti usi sparsa dove più, dove meno in tutti li territorii della Terraferma, biade, vini, olio, sale, uve passe, canape, lino, lana, pesce ed altro. Vi sono molte manifatture parte travagliate nella città, e parte nello Stato. Filatoi in molto numero che convertono la seta in orsogli, in trame e ad altri varii usi, telai per il lavoro de' drappi ed altre ma-